

## DEL SABATO E DELL'INFINITO

Se fosse un grande albero la vita ...  
se, come scala a chiocciola disposti,  
un secolo contasse ogni suo ramo  
e se dal nostro ramo, in su lanciando  
gli occhi, non vedessimo la cima ...

E se l'albero nostro fosse dentro  
una foresta grande e sconosciuta;  
se fosse la preistoria sottoterra  
... un grande labirinto di radici

vederci rimirare discorrendo  
di come pulsa il cuore del villaggio  
un sabato fra milioni d'altri giorni,  
sarebbe uno zero fratto niente.

Il sogno inconfessato invece è quello  
che s'alzi dal villaggio la colomba  
nascosta dentro il nido della torre,  
aereo filo raccolto chissà dove.

## FRAMMENTI

Figli di rudi incontri nei fienili  
tra l'odore del piscio della mula  
bagnati dal sudore delle ore  
a guardia delle capre nei valloni.  
Pronipoti di callosi villani  
servitori di feudi baronali  
dalle pupille bruno zolla, fieri  
talvolta, a gruppi con la falce in pugno  
levando ran-cori fra le spighe  
contro i pieni granai dei padroni.  
Discendenti di alcuni dei picciotti  
che illuminarono le contrade  
di speranze coi lampi dei fucili.  
Affiorati dalle viscere dei secoli  
egli, tu, noi, come origano  
fra l'erba, frammenti d'eterno.

## NASCENDO

Nascendo abbiamo perso  
ciascuno un seme di girasole  
così lo andiamo cercando nei solchi  
dell'aratro appresso al contadino  
che scruta le pieghe del cielo  
fra un tenue rossore a ponente  
e un banco di nubi a tramontana.  
E un'ansia ci tormenta, placata  
solo un attimo da un fugace incontro:  
il breve spazio chiuso da due anime  
che incontrandosi si stringono la

## VIA SAN NICOLO'

Questo innevato angolo di mondo  
in via San Nicolo una volta durava  
intatto solo lo spazio di una notte.  
Gli uomini di casa al mattino  
con le pale costruivano sentieri  
fra la neve, da porta a porta,  
ciascuno un breve tratto. Dove,  
come è finito il tempo di allora?  
Oggi le case sono quasi quelle  
ma l'uomo è un balenio dentro la selva.

## MEZZO ETTARO DI TERRA

Aveva mezzo ettaro di terra  
mio padre, seminato a grano pure  
nel pendio e alcuni mandorli duri  
a salirei con cosce di bambino  
e un poco d'orto sotto la fontana.

Il filo spinato lo chiudeva ai buoi  
di passaggio per viottoli vicini.  
In primavera, spesso però imprecava  
per dei pali divelti nella notte.  
Coi padroni talvolta erano sfide.

Suo suocero, mio nonno, altro bovaro  
in altro sito aveva canti allegri.  
Per l'astio di mestieri che avvisavo  
volevo bene a entrambi, combattuto.

Il raccolto era un rito consumato  
dal mattino presto fino alla piena  
bisaccia di grano. I covoni, già  
pronti da giorni, venivano a spalla  
portati sull'aia. Lì una coppia  
di muli, da lieve mano guidata,  
il cibo per l'uomo e le bestie,  
sgranellando le spighe, divideva.

## DOPOGUERRA

Odori di prezzemolo e basilico  
ai balconi. Estati piene di mosche.  
Gli operai del Comune talvolta  
andavano per le strade con le pompe

per la disinfestazione. I contadini  
per le campagne in groppa ai muli  
con le fascine d'erba fresca, la sera,  
e la capra legata al mulo,

avevano canti antichi alle bocche,  
nenie arabe, del sangue. D'estate  
scendevo dalla groppa per le more  
ai bordi delle trazzere regie,

attento al fruscio dei serpenti.  
D'inverno le serate intorno  
ai bracieri inseguivano leggende  
di monili e monete nascoste

dentro casse in qualche punto  
indicato in sogno da un defunto;  
monili e monete da dovere  
scoprire da soli a mezzanotte,

pena una cassa zeppa di carbone  
scherzo d'uno spirito burlone.  
Sogni di povertà, nel dopoguerra,  
conditi d'insalate a base di cipolle.